

Una politica che conduce all'esito di puntare tutto, ancora una volta, sull'offerta piuttosto che sulla domanda, abbandonando la prospettiva della diversificazione delle fonti e dell'uso razionale. Cosicché quasi inevitabilmente, di fronte all'insufficienza e debolezza di una tale politica, ricompaiono le proposte di ripristino dell'energia nucleare e di forme di privatizzazione dell'Ente Elettrico Nazionale. Proposte o tendenze verso cui operano obiezioni di fondo, ancora più pesanti se si tengono presenti la crisi di mercato (USA) e quella di produzione (Francia) dell'energia nucleare. Oppure palesemente insufficienti e/o negative se si trattasse di misure riorganizzative della sola offerta.

E tuttavia tendenze assai pericolose, quanto più permanesse la crisi energetica e stentasse a profilarsi un effettivo cambiamento di strada. Il Pci intende continuare ad impegnarsi in questa nuova direzione e affinché la Regione Lazio cambi indirizzo, pervenga a concrete scelte programmatiche. Il Pci propone che la Regione Lazio, e gli altri Enti locali, scrivano tra i propri obiettivi un preciso punto riguardante l'energia operando da subito nei campi in cui è possibile operare, applicando le leggi e le normative, elaborando progetti, intervenendo sugli ostacoli che è possibile rimuovere, facendo sentire la propria voce sulle leggi in formazione affinché ne risulti favorita una cultura dell'energia alternativa all'attuale (e dello sviluppo e dei consumi). E ciò che è possibile concretamente fare, nel quadro normativo attuale e senza rinunciare a proporre modifiche e correzioni, è molto; basti guardare ad esperienze di altre regioni e a insegnamenti di altri Paesi.

La proposta del Pci sollecita lo sviluppo di forme decentrate di partecipazione e confronto: decisioni, una democrazia decentrata che consenta l'espressione delle soggettività culturali, scientifiche, sociali, imprenditoriali e politiche, e faccia però sull'efficacia, sia a misura delle scelte da compiere e consenta un'organizzazione del territorio.

Il problema energetico, inteso come dimensione cruciale dell'ambiente e forma dello sviluppo, può evidentemente essere affrontato in più modi, dare luogo a diverse risposte. Ancor più ciò è vero se si vuole uscire da un modello fondato sull'offerta non tanto per sostituirlo con un altro modello quanto con iniziative innovative, con procedimenti di tipo associativo. Aspetti territoriali e industriali, servizi pubblici e interessi privati, settori particolari e modelli tecnologici (per es. il trasporto) possono essere correttamente affrontati se alla rigidità si sostituisce la flessibilità e la programmazione opera per progetti, per obiettivi pratici e per schemi organizzativi a dimensione territoriale piuttosto che per modelli prefissati.

Congegniale ad un siffatto programma è appunto una democrazia decentrata fondata su valori territoriali la cui condizione di base è la volontà di rinvenire sedi e ambienti di confronto (anche scientifico oltre che tecnologico) e di informazione per attivare relazioni e canali di comunicazione, stimolare collaborazioni, far emergere nuove convenienze.

I principali punti programmatici possono così sintetizzarsi:

1) - L'obiettivo principale è la migliore ottimizzazione dei consumi energetici. Ciò vuol dire operare in più settori, tenendo conto delle tecnologie già in commercio e assumendo, come previsto dal Pen, iniziative nei campi della cogenerazione, del riscaldamento, del riscaldamento e condizionamento degli ambienti, degli elettrodomestici, dell'illuminazione, della produzione di acqua calda, della regolazione e del controllo del traffico, della innovazione nei processi produttivi, del recupero di residui di processi industriali, dei componenti ed impianti elettrici, della diffusione delle fonti rinnovabili. Le azioni possibili non possono essere qui elencate; esse spaziano dall'uso degli incentivi alla adozione di provvedimenti amministrativi, dall'esercizio delle funzioni di controllo alla realizzazione di accordi di programma anche con soggetti privati, dalle iniziative formative e culturali alla creazione di strutture informatiche e operative (sportelli tecnologici).

Presupposto e condizione per l'adozione di azioni efficaci è la ricognizione, individuazione e valutazione delle risorse energetiche del territorio e delle dinamiche dello sviluppo. In sostanza la redazione di bilanci energetici territoriali. Non tanto, cioè la elaborazione del piano energetico regionale che deve essere semmai visto come il possibile esito di una esperienza costruita nel tempo, quanto la presa in esame di settori c/o zone territoriali per evidenziarne le caratteristiche e suggerirne l'evoluzione. Una attività di programmazione che è contemporaneamente azione progettuale ed iniziativa realizzabile determina una interazione o coinvolgimento di Enti Locali e parti sociali, e chiama in causa la capacità tecnologica del decisore pubblico, le competenze e la funzione degli esperti nella formazione dell'opinione pubblica, il rapporto tra interesse pubblico e convenienza privata.

2) - I propri obiettivi di uso razionale dell'energia, il partire cioè dalla domanda per programmare - progettare azioni alternative modifica l'attuale situazione di poteri e funzioni incentrati sui grandi enti produttori di energia.

In questo senso il programma della Regione è operativo se si salda con la necessità urgente di riforma e rilancio dell'Istituto Regionale, con la necessità dunque di poter disporre di un centro pubblico di progetto e di intervento, di un livello istituzionale decentrato, parte del sistema complessivo di politica energetica. Una Regione che non sia ridotta, in modo gerarchicamente subalterno, alla sola attuazione di decisioni già assunte dal programma nazionale oppure confinata a compiti considerati marginali o residuali rispetto all'azione statale, bensì una Regione soggetta di politica energetica a pieno titolo, in particolare nell'ambito dell'uso razionale dell'energia e della valorizzazione delle risorse esistenti.

Il Comune, la Provincia, la Regione sono, e sempre più devono essere messi in grado di essere gli effettivi decisori territoriali. La forma istituzionale adeguata è quella della creazione o istituzione di una unica fonte di riferimento e di decisione, ricom-

ponendo in un unico Assessorato le competenze energetiche. L'Assessorato all'Energia è il cervello di un nuovo programma-progetto-energia nel quadro di una elaborazione collettiva e della collaborazione, ampia, nelle fasi esecutive, con le aziende municipalizzate, gli enti energetici, il settore privato, gli istituti di ricerca.

3) - Conferire al livello territoriale-regionale, e al subsistema dei bacini un reale spazio d'azione comporta la messa a disposizione del decisore decentrato di risorse finanziarie e tecnologiche. Nel campo dell'energia, cruciale per l'attività produttiva e la vita civile, il timore del black-out condiziona ogni decisione. La responsabilità dell'autorità pubblica è direttamente connessa alla capacità della medesima di interloquire con l'innovazione tecnologica, la dinamica delle imprese, gli stili di vita. D'interloquire, insomma, con la società civile: molto dipende dall'aver anzitutto la possibilità di formulare delle domande al sistema tecnologico e poi dal tipo di domande e di risposte che si rivolgono, suggeriscono e concordano con la società civile.

È evidente un concreto aspetto della riforma dell'Istituto regionale. Lo Stato non può delegare una funzione riservandosi il potere di sostituzione in caso di Regione inadempiente. Lo Stato deve mettere in condizione la Regione (la Provincia, il Comune) di operare, rimuovendo le strozzature o barriere che si oppongono al successo dell'iniziativa. Altrimenti esse continueranno ad operare, valga per tutti l'esperienza della non realizzazione degli obiettivi strategici dei diversi piani nazionali succedutisi nel tempo: ieri è fallita la programmazione nucleare, oggi sta fallendo l'utilizzo delle fonti rinnovabili e l'uso razionale dell'energia.

È indispensabile dunque la formazione e qualificazione di un servizio o ufficio energia regionale (provinciale, comunale) con competenza tecnica propria, con organico elaborato ad hoc (o con forme consortili per i piccoli Comuni). Così come è urgente la creazione dell'Agenzia regionale per il risparmio energetico e la diffusione delle fonti rinnovabili, nonché la valorizzazione delle Aziende energetiche territoriali e, in ogni caso, la stipula di intese ed accordi e la creazione di consorzi, organismi comuni, società miste con enti energetici e imprese o società private per l'intervento finalizzato su specifici punti (per es. il calore).

4) - Parte integrante del programma regionale è l'azione nei confronti del legislatore e del governo nazionale per introdurre modificazioni al sistema normativo favorevoli agli obiettivi, scopi, strumenti delineati. Si tratta precisamente di modificare la condizione di ente erogatore di incentivi in quello di una Regione soggetta della programmazione energetica, come già richiesto dal Coordinamento delle Regioni Italiane.

L'attenzione propositiva della Regione non deve, tuttavia, essere rivolta solo alle leggi, norme e regolamenti del settore energetico ma anche a quelli propri di altri settori che interagiscono con il problema energetico. Valgano per tutti i problemi dell'assunzione del personale tecnico occorrente, o quelli relativi alla garanzia del prodotto per i consumatori (affidabilità degli impianti e degli impiantisti, qualità delle reti, e così via).

La presenza infine nel proprio territorio di un numero tanto elevato di centri di ricerca pubblici e delle imprese, oltre che della sede centrale delle tre massimi enti energetici può consentire alla Regione Lazio di svolgere una funzione pilota nell'adozione e diffusione delle migliori tecnologie di abbattimento degli inquinanti e nel trasferimento dell'innovazione di modifica dei processi produttivi e dei prodotti.

5) - Nell'area di Civitavecchia-Montalto di Castro vi deve essere una consistente riduzione della potenza complessivamente installata, un alleggerimento della concentrazione di produzione di energia elettrica, tramite la chiusura della centrale di Fiumarella e la diminuzione a 2.000 MW della potenza prevista per Montalto. Le centrali debbono essere alimentate a metano, così come è stato richiesto a larghissima maggioranza dalle popolazioni dell'area con il referendum del 18 giugno 1989. Le vecchie centrali debbono essere portate a standards di emissione pari a quelli previste per le nuove e deve essere realizzata una rete adeguata di controllo della qualità dell'aria e dell'acqua, di salvaguardia del territorio e di difesa della salute attraverso la costituzione di un presidio multinazionale di prevenzione e di un laboratorio ambientale attrezzato dall'Enea e gestito dagli Enti locali.

Anche per l'area di Civitavecchia si ripropone il problema della valorizzazione delle risorse locali come metodo per poter determinare uno sviluppo diverso, liberato dal peso eccessivo della servitù energetica. Il Pci ha elaborato e già proposto un insieme di misure in tal senso, relative alla creazione di una moderna rete di infrastrutture e di servizi capace di orientare nuove scelte produttive con effetti moltiplicatori dal punto di vista occupazionale. E si è proposta la costituzione di un fondo nazionale straordinario per la riqualificazione professionale e la nuova occupazione, accanto ad interventi più specifici per risolvere il problema del personale edile in cassa integrazione o più esuberante.

Per quanto riguarda l'area di Latina la Regione deve esprimersi sulla valutazione di impatto ambientale relativo alla costruzione di una centrale a ciclo combinato (300 MW) che fa parte del piano di emergenza, nel contesto tuttavia di una prospettiva riguardante l'intero sito energetico.

Dante la situazione infatti della rimanente parte del sito nel quale si trovano la vecchia centrale nucleare che dovrà essere smantellata ed il reattore termico sperimentale ad acqua pesante -Cirene- il Pci si esprime contro la proposta dell'Enel di riutilizzare a fini produttivi la parte convenzionale dell'impianto per una potenza di circa 150 MW e per la utilizzazione invece a polo di ricerca avanzata al servizio e nel confronto con le esigenze di sviluppo dell'area.

13

APPALTI E SICUREZZA NEI POSTI DI LAVORO

Il Pci ritiene indispensabile approvare tra i primi provvedimenti della prossima legislatura una nuova normativa di riforma del sistema degli appalti per quanto attiene le competenze della Regione. Ciò è reso urgente non solo dal punto di vista di nuove regole improntate a trasparenza e a garanzia del pluralismo delle forze imprenditoriali, sottraendole al ricatto clientelare e ad elementi di penetrazione mafiosa e camorristica; ma anche e soprattutto per garantire il diritto alla sicurezza nei posti di lavoro, data l'emergenza creatasi con i numerosissimi casi di infortuni sul lavoro, spesso mortali, verificatisi a Roma e nel Lazio.

A base di questo impegno poniamo la Mozione presentata dal Gruppo regionale nella passata legislatura e approvata dal Consiglio, e che qui ripubblichiamo integralmente, e su cui chiederemo e ricercheremo l'appoggio delle competenze e delle forze sociali interessate.

MOZIONE

Il Consiglio Regionale

CONSTATATO

-che il numero degli infortuni sul lavoro, ivi compresi quelli con conseguenze mortali, non accenna a diminuire nella Regione, e che anzi nel settore dell'edilizia, anche in conseguenza dell'accelerazione dei tempi di realizzazione delle opere connesse ai campionati mondiali di calcio 1990, ma certo non solo in quei cantieri, mantiene un tragico ritmo ed un livello assolutamente inaccettabile;

-che, sempre nel settore dell'edilizia, l'incremento degli infortuni appare evidentemente connesso ai fenomeni di parcellizzazione del lavoro attraverso subappalti generalizzati, e spesso all'accelerazione dei tempi e alla riduzione dei costi, ricercate per ovviare ad eccessivi ribassi sul prezzo dell'asta;

-che l'opera di repressione delle violazioni delle norme relative alla sicurezza dei lavori ed alla prevenzione degli infortuni appare scarsamente efficace, nonostante l'impegno di alcuni settori della magistratura, per l'inadeguatezza delle strutture di controllo della pubblica amministrazione, e per la crescente difficoltà delle organizzazioni sindacali a conoscere tempestivamente i processi amministrativi e tecnici posti in essere negli appalti;

-che totalmente insufficiente -al limite dell'assenza- si rivela l'indispensabile attività di prevenzione, nonostante gli impegni formali presi, almeno per quanto concerne i cantieri delle opere destinate ai mondiali di calcio, della Giunta regionale;

CONSIDERATO

-che appare assolutamente indispensabile un serio intervento della Regione, articolato nelle seguenti direzioni:

a) il rafforzamento, o meglio la creazione di efficaci strutture per la prevenzione degli infortuni e la tutela della salute sui luoghi di lavoro;

b) il conseguimento, attraverso una coerente programmazione degli interventi ed una totale pubblicità degli atti relativi, della massima trasparenza, dell'azione amministrativa e della attività relativa agli appalti, nonché della limitazione, in un quadro di pubblicità e di trasparenza, del ricorso ai subappalti da parte delle imprese appaltatrici e dei loro Consorzi, contribuendo così anche alla ricostituzione della possibilità di una normale dialettica sindacale;

c) il perseguimento del massimo controllo possibile sulla formazione dei prezzi di appalto e sulla congruità delle offerte in sede di gara;

-che peraltro il dilagare dei subappalti in vaste aree della Regione Lazio si rivela connesso alla penetrazione del settore dell'edilizia di organizzazioni criminali di stampo mafioso e camorrista;

IMPEGNA LA GIUNTA

1. A sottoporre entro il 31.1.90 al Consiglio Regionale il piano sanitario regionale, in modo che il Consiglio possa anche valutare l'eventualità di approvare - come stralcio - il progetto-obiettivo relativo alla sicurezza sui luoghi di lavoro, decidendo la prioritaria attuazione;

1B. Ad operare in direzione della formazione di operatori pubblici e maestranze edili, attraverso corsi mirati di formazione professionale;

2. A sottoporre al Consiglio regionale, entro lo stesso termine del 31 gennaio 1990, proposte normative e precise direttive agli enti sottoposti al controllo della Regione, in materia di appalti pubblici, prescrivendo e perseguendo in materia particolare:

A) l'insediamento nei capitolati di appalto dell'obbligo, per l'impresa aggiudicataria, di presentare insieme al programma dei lavori uno specifico progetto, in relazione alle previste fasi dei lavori e con le indicazioni dei relativi tempi, concernente a sicurezza del lavoro e la prevenzione degli infortuni, unitamente alla designazione di un responsabile della sicurezza, con poteri equivalenti a quelli del capo cantiere;

B) la limitazione dei subappalti al primo livello;

C) l'insediamento nei capitolati di appalto dell'obbligo per l'impresa aggiudicataria di comunicare preventivamente per quali parti del lavoro sarà richiesta autorizzazione per il subappalto all'Amministrazione, di osservare tutti i contratti collettivi di lavoro (nazionali e integrativi), e di rispondere dell'osservanza delle norme antinfortunistiche e dei contratti collettivi di lavoro da parte del subappaltatore;

D) L'assoluto rispetto dei principi della

pubblicità dei bandi e della pari condizione dei concorrenti, attraverso la prefissione di congrui termini per la presentazione delle offerte e la piena legittimità dei criteri di selezione delle imprese, senza tollerare ulteriori fenomeni di disparità ed elusione della legge n.80/1987;

E) La costituzione di un ufficio incaricato di seguire l'andamento del mercato dei materiali e dei mezzi d'opera dell'edilizia, onde permettere un tempestivo aggiornamento delle tariffe dei prezzi di appalto praticate nella Regione, in relazione ai progressi tecnologici, alle nuove forme di organizzazione del lavoro, all'andamento dei prezzi dei materiali;

F) La massima pubblicità di tutte le fasi tecniche amministrative, degli appalti pubblici;

3. A favorire e promuovere intese tra le pubbliche Amministrazioni, gli Enti locali e le Organizzazioni sindacali sui problemi della sicurezza del lavoro e sulla pubblicità degli atti della Pubblica Amministrazione relativi agli appalti e subappalti;

4. Ad istituire un osservatorio della spesa pubblica relativamente delle pubbliche amministrazioni del Lazio per porre sotto controllo tempi e fasi della programmazione e della realizzazione delle opere pubbliche;

5. Ad istituire un Osservatorio regionale per le malattie professionali e gli infortuni sul lavoro;

6. Ad istituire una sezione speciale per l'edilizia in seno all'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, per conoscere e controllare i fenomeni di parcellizzazione del lavoro e di subappalto ed il movimento della mano d'opera del settore;

7. A presentare concrete proposte operative per il coordinamento dell'azione degli Enti locali del Lazio tendente ad impedire la penetrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici.

ED IN QUESTO QUADRO AUSPICA

La sollecita approvazione da parte del Parlamento delle norme relative alla limitazione dei subappalti, dando mandato al Presidente della Giunta ed al Presidente del Consiglio di rappresentare la volontà del Consiglio regionale alle competenti Commissioni parlamentari.

13.12.1989

14

PROPOSTE PER LO SVILUPPO DELL'ALTO E BASSO LAZIO

Lo sviluppo economico-produttivo della maremma toscano-laziale e del reatino può venire solo dalla rapida ed effettiva realizzazione di un complesso di iniziative in settori diversi: dalle opere infrastrutturali (superstrada C.Vecchia-VT-Orte-Terzi, Centro merci intermodali di Orte, Porto di C.Vecchia) ai trasporti, dagli insediamenti produttivi alla valorizzazione dell'agricoltura, dal risparmio energetico alla salvaguardia ambientale, dall'Università all'artigianato. In questa circostanza si vogliono sottolineare soltanto tre questioni:

-Centrale di Montalto

-effetti della realizzazione dello Sdo

-accentuazione del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione

1) Montalto (prescindendo dalle questioni di natura ambientale) è prevedibile un esubero di 2 mila lavoratori e contemporaneamente l'esigenza di riqualificazione per la manodopera edile locale. Nasce da tale previsione la richiesta:

a) di un decreto legge che permetta al personale edile di accedere ai benefici del prepensionamento a 55;

b) della creazione di un fondo nazionale straordinario di 35 miliardi finalizzati alla realizzazione di corsi straordinari di formazione; alla attuazione di un progetto per la salvaguardia, valorizzazione e fruizione del patrimonio archeologico, museale e monumentale; alla creazione di una società mista (pubblico-privata) per il reimpiego dei lavoratori in CIG in nuove attività imprenditoriali.

La cifra più elevata di questo stanziamento (15 miliardi) dovrebbe essere impiegata per consentire alla Regione di realizzare, d'intesa con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, nonché con gli enti pubblici interessati (Enel, F.S., Anas) corsi di riqualificazione per i cassintegrati, al fine di formare nuovi profili professionali necessari per:

1) la costruzione prima e la manutenzione poi della nuova Centrale; la realizzazione dei progetti per i beni culturali; l'impiego nelle attività imprenditoriali promosse dalla società appositamente creata.

2) Sdo. La sua realizzazione concentrerà su Roma Est capitali e posti di lavoro. Tale accantonamento provocherà il consolidarsi di processi già in atto: crescita dei Comuni limitrofi a Roma, con le seconde case occupate da residenti stabili per 11 mesi l'anno; aumento del pendolarismo.

3) L'invecchiamento della popolazione che continuerà ad aumentare risparmiando in parte soltanto i residenti della fascia costiera e dei Comuni di nuova residenza ai confini dell'area romana. Il fenomeno creerà problemi complessi, cui si dovrebbe prestare sin d'ora attenzione, sia là dove essa si sta già accompagnando con lo spopolamento dei territori (reatino montano), sia dove ciò ancora non si verifica. L'evoluzione del Lazio meridionale nell'ultimo quindicennio è connotata da una significativa crescita delle piccole imprese, dovuta però essenzialmente - a differenza di quanto avviene in altre aree del Paese - a decentramento di funzioni da parte di imprese maggiori.

Le attività agricole sono state investite da impulsi alla modernizzazione e all'intensificazione degli ordinamenti colturali soprattutto nelle aree di pianura (pianura pontina, piana di Fondi, zone di fondo valle in provincia di Frosinone).

Il turismo ha conosciuto, specie sulle coste e nelle isole, uno sviluppo molto sostenuto, influenzato soprattutto dalla domanda proveniente dalla Capitale. Il modello che ha prevalso, anche nelle aree interne dotate di una qualche attrattiva, è stato quello che alimenta la ricettività con la moltiplicazione spesso disordinata, delle seconde residenze.

La crescita di servizi più qualificati e moderni è stata ostacolata dalla vicinanza di Roma, dove queste attività tendono spontaneamente a concentrarsi, ed anche nel caso dei servizi per la produzione, dalla vasta domanda di questi derivante dall'industria manifatturiera (impianti decentrati).

Il Lazio meridionale rientra senza dubbio tra le aree il cui apparato industriale deve essere ulteriormente potenziato, non configurando ancora un presupposto solido per una crescita autopropulsiva dell'economia. Ed in modo particolare nell'area di Latina si tratta di migliorare il grado di integrazione e quindi i livelli di compatibilità tra agricoltura, industria e turismo, al fine di conservare un modello di crescita articolato su tutti questi settori.

Diendere concretamente il diritto alla salute del cittadino a loro significa prima di tutto attrezzare il servizio sanitario nazionale che è stato percolato dal cambiamento molto meno di quanto è invece avvenuto nella coscienza e milioni di cittadini italiani.

A una domanda complessa che, accanto alla richiesta di terapia, analisi, ricovero, si problematizza sulle cause e sui possibili accorgimenti per evitare l'insorgere del danno, si continua a dare una risposta burocratica, frammentaria, contingente, negando di fatto un diritto.

Non si è costruito il nuovo e si è lasciato decadere il preesistente a vantaggio della crescita di un privato assistito pronto ad accaparrarsi di volte in volta pezzi sempre più grandi di mercato sanitario.

In questo quadro il diritto alla salute è stato semplicemente ignorato e certo non è un caso che le esperienze più significative e concrete di partecipazione democratica e di impegno di amministrazioni e operatori nel garantire il pieno rispetto dei diritti del cittadino, si siano realizzate in quelle Regioni, in quei Comuni dove l'impegno tenace della sinistra e del nostro Partito unito al ruolo primo dei cittadini è stato capace di programmare, innovare, costruire nuovi servizi, affermare esperienze e pratiche operative tese al superamento dell'ovvio tra coscienza e realtà del diritto alla salute.

Diendere concretamente il diritto alla salute del cittadino a loro significa prima di tutto attrezzare il servizio sanitario nazionale



15

DIRITTO ALLA SALUTE

Il diritto alla salute sicuramente rappresenta uno dei diritti fondamentali ed inalienabili che più spesso è stato contraddetto dalla realtà.

Questa discrasia tra diritto enunciato e diritto agito, rappresenta il vero filo di continuità in un contesto che ha visto negli ultimi decenni straordinari cambiamenti. In questi anni è cresciuta una domanda individuale e collettiva che si presenta in maniera sempre più complessa con elementi di disagio materiale, psicologico e fisico fortemente intrecciati.

Sono ormai una minoranza coloro che sono disposti ad un atteggiamento passivo nei confronti della malattia e soprattutto si vede una nuova consapevolezza della salute come bene da preservare a lungo e nelle migliori condizioni di ambiente e di vita.

A questo evolversi del sentire comune collettivo, al quale non è stato indifferente il passaggio da un regime mutualistico ad uno «universale», con la riforma del '78 non ha certamente corrisposto nell'insieme, nella cultura, nell'organizzazione, un

nale a rispondere efficacemente a questa situazione programmando un'evoluzione delle strutture e delle modalità operative coerente con la realtà sanitaria presente e veniente.

La prossima legislatura regionale sarà segnata certamente dal nuovo che emergerà dalla approvazione della legge che modifica il Servizio Sanitario Nazionale.

È inevitabile che la definizione del nuovo assetto territoriale, organizzativo e istituzionale assorbirà l'attenzione per un tempo non breve dall'organismo regionale, con il rischio, che va tenuto sempre ben presente, di cambiare la confezione ma di mantenere immutato il contenuto: leggi di qualità e la tempestività delle prestazioni all'utenza.

Il nostro impegno di comunisti, con il coinvolgimento delle forze sociali e sindacali, deve essere allora ben chiaro: imporre all'istituzione Regione una metodologia operativa che parta dall'analisi puntuale dei risvolti concreti, operativi, delle modifiche che si intendono apportare allo stato di cose esistenti.

I cittadini non hanno bisogno di alchimie e architetture istituzionali che non cambiano o peggiorano il funzionamento dei servizi e le prestazioni.

A partire da questo ragionamento non solo ha senso ma è indispensabile concepire un percorso di sperimentazione del cambiamento. Ribadiamo qui la nostra ispirazione di fondo nel rinnovamento della P.A. è necessario separare nettamente le funzioni politiche di indirizzo da quelle gestionali. Crediamo che debba essere finalmente superata la presenza di personale politico